SUDAFRICA — Una lettera dell'Organizzazione per l'unità africana

Appello dell'Oua all'Europa
«Non mandate vostri ministri a Pretoria»

«Nessuna intenzione diplomatica può giustificare un contatto ufficiale con il regime razzista» - Analoga richiesta sarebbe stata avanzata dai paesi Acp - Sempre più sfumati e ambigui i contorni della missione - Tra i Dieci non esiste un orientamento univoco

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'Organizzazione per l'unità africana ha chiesto alla Cee di annullare la visita che i ministri degli Esteri italiano Andreotti, lussemburghese Poos e olandese Van den Broek dovrebbero compiere dal 29 agosto al 1 settembre a Pretoria, accompagnati dal vicepresidente della Commissione De Clercq. Ciò perché nessuna intenzione diplomatica, ancorché buona «può giustificare» un contatto ufficiale con i dirigenti del regime razzista sudafricano. La richiesta è contenuta in una lettera che gli ambasciatori dell'Oua hanno fatto recapitare a De Clercq — e presumibilmente ai governi di Roma, Lussemburgo e l'Aja — e della quale si è avuta notizia ieri a Bruxelles. Nel messaggio, gli ambasciatori esprimono «stupore e costernazione» per la decisione di inviare i tre ministri a Pretoria. Secondo fonti diplomatiche, un'atteggiamento simile sarebbe stato notificato anche dai rappresentanti dei paesi Acp, l'organizzazione di 74 paesi africani, caraibici e dell'area del Pacifico, che hanno un rapporto di collaborazione politico-economica con la Cee.

La presa di posizione dell'Oua ha gettato nuove ombre sul viaggio della «troika» in Sudafrica. E probabilmente non è un caso che essa sia avvenuta, e sia stata resa pubblica, sia pure in modo non ufficiale, nel momento in cui si vanno facendo sempre più sfumati e ambigui sia i contorni della missione, sia il suo significato politico.

Per prepararla, oggi e domani a Lussemburgo, si riuniranno i direttori generali dei ministeri degli Esteri Cee (più Spagna e Portogallo), insieme con gli ambasciatori accreditati a Pretoria; ma l'incontro si apre in un clima di incertezza. Il punto è che se la missione parte «alla cieca», e cioè senza alcun orientamento sul da dirsi e sul da farsi nel caso, assai probabile, che non riceva alcuna assicurazione di ragionevolezza da parte dei dirigenti sudafricani, il suo unico esito rischia di essere quello di un riconoscimento di fatto della legittimità del regime razzista di Pretoria. È esattamente quello che mostrano di temere gli ambasciatori dell'Oua.

In effetti, allo stato delle cose, non esiste alcun orientamento chiaro e univoco, tra i governi Cee, su come dare concretamente seguito alla loro generica condanna dell'apartheid. L'opzione delle sanzioni economiche è osteggiata da britannici, belgi e tedeschi, ai quali nelle ultime ore si sarebbero uniti i lussemburghesi. A parte francesi e olandesi (il cui primo ministro Lubbers ha fatto sapere che sarebbe pronto anche a farle adottare dal suo governo da solo), gli altri governi Cee non si sono pronunciati. Anche il silenzio che è seguito al grave discorso di Pieter Botha della scorsa settimana è stato tanto pesante da sfiorare la reticenza; e chi lo ha rotto — come Andreotti in un intervista — non lo ha fatto certo in termini incoraggianti.

Ieri, è vero, il ministro tedesco Genscher (che non esprime comunque un orientamento unitario del suo governo) ha pronunciato chiare parole di condanna del regime di Pretoria, richiamando la necessità che i suoi dirigenti avviino trattative con i leader dell'opposizione, a cominciare da Nelson Mandela. Ma ha anche ribadito l'opposizone alle sanzioni.

Questo quadro desolante è stato appena rischiarato dalla notizia, annunciata ieri a Bruxelles che De Clercq, «indipendentemente» dal viaggio a Pretoria della «troika» (che è «disponibile» a contatti con esponenti dell'opposizione «che lo desiderino»), incontrerà, per propria iniziativa, dirigenti del Anc nell'ambito di una conferenza sull'Africa del Sud che si terrà ad Amsterdam dal 12 al 14 settembre.

Paolo Soldini

DURBAN — Un'immagine degli scontri nella città sudafricana

Oggi manifestazione a Genova contro il regime dell'apartheid

GENOVA — Sit-in di due ore contro il regime razzista di Pretoria. La manifestazione che si terrà oggi pomeriggio a Genova in piazza De Ferrari, davanti al consolato sudafricano, è organizzata dall'Arci, Gruppo obiettore ed équipe Terzo Mondo della Caritas, Lega internazionale per i diritti dei popoli, Cgil-Cisl-Uil, Lega ambiente, Gruppo amici comunità dell'Arca, Fgci, Artigiani di pace, Amnesty international, Pci, Psi, Dp, Cica, Comunità laici missionari italiani.

In un documento i promotori dell'iniziativa chiedono, fra l'altro, la «sospensione di investimenti e crediti alle esportazioni» in Sudafrica e «l'embargo sulle forniture militari».

Rinviato lo sciopero dei minatori Altri due neri uccisi dalla polizia

JOHANNESBURG — Lo sciopero che domenica prossima avrebbe dovuto bloccare diciotto miniere d'oro e undici di carbone è stato rinviato di una settimana. La decisione è stata presa dal sindacato nazionale dei minatori dopo un incontro con la Camera delle miniere (l'organizzazione padronale). In questi giorni — ha dichiarato il segretario nazionale del sindacato, Cyril Rakaphosa — «riferiremo ai lavoratori sulle nuove proposte che ci sono state fatte. Ma sono convinto che lo sciopero si farà».

Il rinvio dell'agitazione nelle miniere non allenta comunque la grave tensione nel paese. Anche ieri scontri e violenze sono stati segnalati in diversi punti del Sudafrica. E con il passare dei giorni diventa sempre più lungo l'elenco delle vittime. Nei pressi della città di Aliwal, abitata dai bianchi e situata nella zona nord della provincia orientale del Capo, la polizia di Botha ha ucciso un nero aprendo il fuoco con pistole e fucili contro una manifestazione. A Randfontein sei neri sono rimasti feriti sempre dai colpi d'arma da fuoco sparati dalla polizia. Un quotidiano di Johannesburg riferisce che giovani scolari di Soweto, che avevano disertato le lezioni, sono stati caricati su mezzi blindati della polizia e portati in un commissariato.

Sempre ieri si è avuta notizia della morte di un giovane nero, Sonny Boy Mokoena, arrestato dalla polizia il 14 agosto scorso. Il giovane è morto due giorni dopo l'arresto ma lo si è saputo solo ieri perché un amico ne ha visto il cadavere nella sala mortuaria di un ospedale. La polizia naturalmente afferma di non avere responsabilità, il giovane sarebbe stato trovato impiccato in cella con un lenzuolo.

Frattanto in una intervista al «Washington Times», Nelson Mandela, in prigione dal 1964, ha dichiarato di non vedere «alcuno spazio per una lotta pacifica». Il leader del Congresso nazionale africano ha ribadito di non essere disposto ad accettare condizioni per ottenere la libertà: «Non posso mettermi a braccia conserte. Voglio vivere come un uomo libero. Non c'è alternativa alla presa delle armi».

Sempre dal fronte carcerario un'altra notizia riguarda il poeta nero Benjamin Moloise, la cui esecuzione capitale era stata rinviata martedì. L'uomo ha ammesso, per la prima volta, di aver preso parte all'uccisione del poliziotto per la quale era stato condannato nel 1982. Ma il poeta ha aggiunto di averlo fatto perché costretto dal Congresso nazionale africano (Anc). I legali di Moloise hanno ora chiesto la riapertura dell'istruttoria per via di «importanti circostanze nuove».

L'ultima parola su quest'oscura vicenda spetta comunque al presidente Botha. È a lui infatti che entro 21 giorni i legali di Moloise dovranno rivolgersi per ottenere una revisione del processo.

LIBANO — Dopo dodici giorni d'inferno un primo spiraglio nella tragica situazione della capitale

Cessate il fuoco proclamato a Beirut
La Siria invierà suoi osservatori

L'accordo mediato (e di fatto imposto) da Damasco - Riunione monca del governo

BEIRUT — Dopo dodici giorni di battaglie e attentati e tre giorni di bombardamenti selvaggi e indiscriminati — che fino a ieri mattina avevano provocato 301 morti e un migliaio di feriti — la capitale libanese ha tirato ieri il fiato, in un clima misto di sollievo e incredulità, con la proclamazione di un cessate il fuoco mediato dalla Siria a partire dalle ore 13 (le 12 in Italia). Forse è un primo spiraglio, in una situazione che appariva ormai incancrenita e senza sbocco. Ma occorrerà aspettare qualche ora, o qualche giorno, per verificare se il cessate il fuoco riuscirà a consolidarsi o se finirà come le centinaia di tregue sistematicamente violate nell'arco di questi dieci anni di guerra.

Il primo segno di schiarita si era avuto mercoledì sera, mentre ancora le cannonate e i razzi si abbattevano alla cieca sui quartieri di Beirut e poco dopo che l'aeroporto, bombardato per oltre sei ore, era stato chiuso a tempo indeterminato. Il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam ha telefonato al presidente Gemayel e al leader sciita Berri proponendo una riunione a Shtura (nella valle della Bekaa controllata dalle truppe di Damasco) del «Comitato quadripartito di sicurezza». Tale comitato, costituito in occasione del cessate il fuoco «totale e definitivo» (si è visto quanto!) del 4 luglio 1984, comprende i rappresentanti dell'esercito e delle milizie falangista, drusa e sciita.

La riunione si è svolta effettivamente ieri mattina alla presenza del responsabile dei servizi segreti siriani in Libano, Ghazi Kanaan. L'accordo per la cessazione del fuoco è stato raggiunto abbastanza rapidamente. Esso consta di cinque punti: cessazione dei combattimenti alle 13; impegno a non fare comunque uso di armi pesanti; impegno a raffreddare la tensione sulla «linea verde» che divide in due Beirut (in modo, fra l'altro, da consentire la riapertura dei punti di transito); dislocamento sulla stessa «linea verde» di osservatori siriani, i quali possano individuare la parte che effettivamente violi la tregua; «neutralizzazione» dell'aeroporto di Beirut.

Particolarmente importante è il quarto punto: a Beirut si ritiene infatti che solo un effettivo ruolo dei siriani possa dare qualche speranza di solidità alla tregua. Va notato che sei osservatori siriani sono presenti in città dalla fine di giugno per controllare il cessate il fuoco nei campi palestinesi, e sono finora riusciti a circoscrivere gli incidenti (l'ultimo dei quali si è verificato l'altro ieri, quando si è fatto uso di armi automatiche, razzi e mortai). Ma il leader sciita Nabih Berri ha dichiarato di ritenere la formulazione dell'accordo «insufficiente», giacché a suo avviso gli osservatori siriani dovrebbero vigilare anche sui depositi di armi e munizioni dei falangisti e dei reparti cristiani dell'esercito dislocati nel settore est.

BEIRUT — L'aereo della compagnia di bandiera libanese Mea distrutto durante il bombardamento dell'aeroporto

L'accordo di Shtura è stato calorosamente salutato dal primo ministro Rashid Karameh, che ieri ha riunito il governo alla presenza del presidente Gemayel nella residenza estiva di quest'ultimo a Bikfaya, sulla montagna cristiana. Si è trattato in realtà di una riunione a dir poco velleitaria, dato che non vi hanno partecipato né il leader sciita Berri né il leader druso Jumblatt, vale a dire i capi delle due potenti milizie che effettivamente si battono contro i falangisti e che contestano il potere di Gemayel. Tutti i presenti comunque, inclusi gli esponenti musulmani sunniti, hanno espresso «pieno appoggio» all'accordo di Shtura; ed anzi il premier Karameh ha sollecitato il dispiegamento degli osservatori siriani non solo sulla «linea verde», ma in entrambi i settori della capitale e anche sugli altri «fronti» del Libano. «La soluzione — ha detto Karameh — deve essere totale e globale e gli osservatori siriani devono dare il loro contributo». Si tratterebbe in sostanza di quel «ritorno dei siriani a Beirut» già auspicato dall'aprile scorso; ma Damasco finora si è mossa con una certa cautela per evitare di trovarsi invischiata in un ginepraio senza uscita.

La tregua è effettivamente entrata in vigore, nel pomeriggio si segnalavano solo tiri sporadici, incluse due cannonate sull'aeroporto. Le prossime ore, e soprattutto quelle della notte, saranno decisive. Nella mattinata, le cannonate avevano provocato ancora 8 morti e 28 feriti nel settore cristiano. Sempre ieri mattina, mentre era riunito il «comitato di sicurezza», la valle della Bekaa era stata sorvolata da aerei israeliani, contro i quali ha aperto il fuoco la contraerea siriana.

NORD-AFRICA

Pesante tensione tra Libia e Tunisia

TUNISI — Clima di crescente tensione fra Libia e Tunisia, dopo le reciproche espulsioni — nelle ultime tre settimane — di lavoratori e diplomatici. Secondo fonti tunisine, la Libia avrebbe ammassato lungo il confine fra i due paesi da 20 a 25 mila soldati, e di conseguenza le forze tunisine sono state messe in stato di all'erta. Domenica inoltre quattro caccia libici avrebbero violato lo spazio aereo tunisino.

Tutto è cominciato il 5 agosto quando la Libia ha dato il via alla espulsione di lavoratori tunisini (ma anche di immigrati dall'Egitto, dal Niger e da altri paesi). Finora, 23 mila dei 90 mila residenti tunisini sono stati espulsi, ufficialmente a causa di difficoltà economiche interne, mentre Tunisi accusa il regime di Gheddafi di intenti sovvertitori e destabilizzanti (si ricorderà che nel 1980 un commando armato dai libici attaccò la città di Gafsa, causando 41 morti). Per rappresaglia, Tunisi ha espulso nei giorni scorsi 253 libici accusati di «spionaggio», ha dichiarato l'altro ieri persone «non gradite» 30 diplomatici di Tripoli per «attività contrarie alle loro funzioni» e ha deciso la chiusura del Centro culturale libico a Tunisi.

L'Egitto, dal canto suo, ha protestato per la espulsione di 100 mila suoi cittadini dalla Libia, con una lettera inviata a varie organizzazioni internazionali.

FRANCIA-RFT

Incontro Mitterrand-Kohl per discutere su Europa «Eureka» e armi spaziali

Il «vertice», che si terrà domani, preceduto da un colloquio tra Dumas e Genscher - Le divergenze rimangono ancora numerose

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La visita di Gorbaciov a Parigi, prevista per i primi di ottobre, l'andamento delle relazioni Est-Ovest e l'eterno problema dell'atteggiamento europeo verso i piani americani di «guerre stellari» dovrebbero essere i temi dominanti dell'incontro che Francois Mitterrand e Hulmut Kohl avranno domani a Bregancon, sulla costa mediterranea nei pressi di Tolone. Almeno questa è l'agenda prospettata dal cancelliere tedesco, che l'ha comunicata dalla località austriaca dove si trova ancora in vacanza. Ma, in un incontro non previsto e, secondo fonti di Bonn, «deciso all'ultimo momento», sono stati Hans-Dietrich Genscher e Roland Dumas, in un lungo colloquio nella capitale federale, a dare contenuti meno generici e più concreti al consueto appuntamento semestrale franco-tedesco. I due ministri degli Esteri hanno discusso soprattutto della scadenza più vicina: l'inizio, il prossimo 9 settembre a Lussemburgo, dell'attesa conferenza intergovernativa Cee che, secondo le indicazioni del vertice di Milano di fine giugno, dovrebbe cominciare a discutere dell'Unione europea. Prima del 9 settembre, il ministro tedesco vorrebbe avere sull'argomento colloqui anche con Andreotti e con il britannico Howe.

L'obiettivo delle diplomazie di Bonn e di Parigi è che i due paesi si presentino alla conferenza con un atteggiamento comune sui capitoli principali della riforma della Comunità: maggiore partecipazione del Parlamento europeo, allargamento dei casi in cui si può decidere a maggioranza anziché all'unanimità, ampliamento delle competenze e della politica estera comune, Europa della tecnologia. Sia Genscher che Dumas hanno fatto capire di ritenere molto utile, a questo scopo, che dall'incontro di Bregancon esca una dichiarazine ufficiale di impegno firmata dai due «capi». Ciò servirebbe sia a dare alla conferenza, che si apre con prospettive un po' fumose date le note opposizioni alla riforma istituzionale di britannici, danesi e greci, un buon impulso iniziale; sia a ricostituire una certa unità d'intendimenti tra due capitali che su una serie di questioni importanti, da quelle strategiche all'economia ai problemi del commercio internazionale, hanno dato recentemente segnali di discordanza tali da far dimenticare i fasti del passato «asse».

Genscher e Dumas non hanno parlato — per quanto se ne sa — della più recente occasione di dissapori tra Parigi e Bonn, la non partecipazione francese al progetto per la costruzione del «caccia degli anni Novanta», ma sarebbero giunti a un'utile chiarimento sul progetto «Eureka» e sull'attitudine da assumere sulla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana. Sul primo punto l'accordo sarebbe totale: Genscher avrebbe assicurato il massimo impegno nella preparazione della conferenza ministeriale su «Eureka» prevista per novembre a Hannover, che dovrebbe essere la sede in cui il «bambino battezzato a Parigi» (il riferimento è alle assise della tecnologia del giugno scorso) compirebbe «i primi passi». Non solo, ma Genscher ha assicurato al collega francese che ci si può «sicuramente attendere» stanziamenti statali per «Eureka» nel bilancio tedesco-federale dell'87. Ciò dopo aver comunque studiato insieme quali progetti concreti siano da finanziare da parte dello Stato e quali invece da considerare strettamente privati. Il ministro degli Esteri di Bonn, inoltre, ha proposto un lavoro diplomatico comune per verificare la possibilità di dar seguito alla proposta britannica di privilegiare dal punto di vista fiscale le imprese impegnate in «Eureka» e di far sì che la Cee metta a disposizione fondi comuni per le aziende che decidano di collaborare in forma transnazionale.

Quanto alla Sdi, Genscher ha segnalato al collega che il prossimo 4 settembre una nuova delegazione di Bonn andrà negli Usa, a studiare (per l'ennesima volta) la possibilità di un accordo quadro con Washington. Ma ha fatto anche capire di ritenere improbabile un'esito positivo della missione, visto che alle dieci richieste di garanzia formulate da parte tedesca, gli americani hanno dato risposte non soddisfacenti a molte delle prime nove, tutte riguardanti questioni di carattere strategico, e nessuna risposta all'ultima, che riguarda le possibilità reali di scambio di tecnologica, argomento che sta massimamente a cuore alle aziende tedesche che dovrebbero partecipare. C'è sempre da ricordare, però, che sul tema Sdi, e in parte anche su «Eureka», Genscher esprime opinioni che non sempre — anzi, a dire il vero, quasi mai — coincidono con quelle del cancelliere. Così che, visto che il tema sarà affrontato, nell'incontro di Bregancon può darsi che da parte di Kohl si odano tutt'altri accenti.

p. so.

RFT

Sparito un altro La «spy-story» non è conclusa

BONN — Ormai sono come le ciliege, una tira l'altra. L'avrete capito, stiamo parlando delle fughe all'est di agenti segreti di Berlino che paiono essersi infiltrati un po' ovunque negli uffici di Bonn. Anche ieri il bollettino delle «partenze» ha registrato un nuovo «viaggiatore». È il quarto in pochi giorni, forse non sarà l'ultimo, ma certamente è quello più «doloroso» per il controspionaggio di Bonn visto che la probabile spia prendeva lo stipendio proprio dall'«Ufficio di protezione della costituzione», come si chiamano i servizi segreti qui. Si sa che l'uomo si chiama Heinz Tiegte, che lavorava per il controspionaggio a Colonia e che le sue tracce si sono perse nel nulla da lunedì scorso. Secondo il quotidiano di Amburgo, «Bild», è possibile che l'uomo sia riparato nella Germania orientale.

Piccolo particolare che con una certa malizia «Bild» non manca di sottolineare: l'ufficio in cui lavorava il funzionario volatilizzato si stava occupando di Ursula Richter. Si tratta di una ormai ex funzionaria della potente «Federazione profughi dall'est» misteriosamente scomparsa dopo la fuga di un'altra donna, Sonja Lueneburg, segretaria per lunghi anni dell'attuale ministro per l'Economia Martin Bangemann. Un'accoppiata di spie in gonnella e macchina da scrivere che ha fatto precipitare la Germania di Bonn nella psicosi dello spionaggio da segretaria. Ma in soccorso alle brave dattilografe tedesche ormai viste con sospetto persino al momento di fare la spesa, è per fortuna venuto un non meglio noto «Lorenz B». È sparito anche lui (era amico della Richter). Aveva riparato ascensori in un posto molto particolare, decine di metri sottoterra, nei bunker antiatomico dove dovrebbe rifugiarsi il governo di Bonn in caso di guerra. È invece ricomparso in Germania est, a Berlino, Rolf Grunert, ex commissario capo della polizia di Amburgo. Era stato preso alcuni anni fa e aveva passato 30 mesi in carcere per spionaggio. Ora ha deciso di rimanare nella Rdt di cui è stato agente.

Ieri intanto l'agenzia ufficiale di Berlino ha diffuso una nota, in cui afferma che dall'inizio del 1984 sino al giugno 1985 sono stati arrestati in Rdt 168 agenti di Bonn «incaricati di operare criminosamente contro l'edificazione del socialismo nella Rdt».

Brevi

Il gruppo di Contadora ora è più «largo»

CARTAGENA — Otto ministri degli Esteri latinoamericani partecipano oggi alla riunione allargata del gruppo di Contadora impegnato da oltre due anni per una soluzione pacifica in Centro America). Insieme ai ministri di Contadora (Colombia, Panama, Messico e Venezuela) ci saranno quelli di Argentina, Brasile, Uruguay e Perù.

Conferenza stampa israelo-palestinese

PARIGI — Un palestinese e un israeliano, l'osservatore dell'Olp all'Onu Zehdi Terzi e il giornalista e scrittore Amos Kenan, hanno tenuto ieri congiuntamente una conferenza stampa a Parigi nella sede dell'Unesco. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina è favorevole — ha detto Terzi — a una conferenza di pace cui siano parti contraenti anche Stati Uniti e Urss, oltre «a tutte le parti interessate».

Attentato in Spagna

MADRID — Un'esplosione ha distrutto l'altra notte un'antenna radio situata sul monte Igueldo, presso la città basca di San Sebastian. L'attentato è stato rivendicato dall'Eta.

Iran: dirottatore messo a morte

TEHERAN — È stato messo a morte ieri all'alba nella prigione di Evin a Teheran un uomo accusato di un tentativo di dirottamento aereo avvenuto due anni fa. Shahram Mir Sadeghi avrebbe cercato di impadronirsi di un «Boeing 727» dell'«Iran Air» nel febbraio del 1983.

Soldato cecoslovacco chiede asilo nella Rft

BONN — Un soldato cecoslovacco di 19 anni, in divisa e armato di fucile mitragliatore, è entrato in territorio tedesco federale dove ha chiesto asilo politico.

Croce rossa: accordo per le due Coree

SEUL — Le delegazioni delle Croci rosse del Nord e Sud Corea hanno raggiunto un accordo che permette a 50 cittadini per parte di visitare Pyongyang e Seul alla ricerca dei familiari rimasti separati a causa della guerra. Le rispettive delegazioni saranno guidate da un rappresentante della Croce rossa.

Danimarca: un dolce avvelenato dal razzismo...

COPENAGHEN — Il presidente della regione danese comprendente Copenaghen, Per Kaalund, ha ricevuto una lettera firmata con gruppo di danesi contenente minacce e un cioccolatino avvelenato. La lettera avvertiva che il dolcume era mortale e protestava per la presenza di lavoratori stranieri nel paese.

Confermate elezioni a settembre in Punjab

NEW DELHI — Le elezioni in Punjab, nonostante gli ultimi tragici attentati, si terranno ugualmente a settembre. Lo ha deciso la Commissione elettorale, spostando solo la data dal 22 al 25.

Nel quattordicesimo anniversario della irreparabile perdita di

GIUSEPPE BRUNANI

la sorella Amelia, con sempre vivo nel cuore il suo caro ricordo, in memoria offre 20 mila lire per *l'Unità*.

Milano-Borghetto S. Spirito, 23 agosto 1985

Gabriella Cecchini ricorda con immutato rimpianto il fratello

GIANNI

nel decimo anniversario della sua morte e sottoscrive in sua memoria 100 mila lire per *l'Unità*.

Roma, 23 agosto 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO DE BENEDETTI

la moglie nel ricordarlo con amore a quanti lo conobbero e stimarono in sua memoria sottoscrive 25 mila lire.

Genova, 23 agosto 1985

Il 16 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

LUIGI TRAVERSO

di Torriglia. La famiglia ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al dolore per la scomparsa del loro caro.

Genova, 23 agosto 1985

1983 1985

La vita e la morte del compagno

SETTIMO FONTOLAN

ci aiutano a riflettere ogni giorno sul senso di una militanza serena, umile e tenace.

Orbassano 23 agosto 1985

I compagni Albino e Giacomo Verana annunciano con dolore la scomparsa della mamma

CHIARA TAMBUSCIO
(Rina)

La Federazione del Pci di Savona esprime ai familiari tutti le più fraterne condoglianze.

Savona, 23 agosto 1985